

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 20 dicembre 2016



BANDI E GARE

Italia Oggi	20/12/16	P. 44	Bandi di gara gratuiti ko	Cinzia De Stefanis	1
--------------------	----------	-------	---------------------------	--------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	20/12/16	P. 30	Le infrastrutture e il piano di Trump	Adriana Castagnola	2
--------------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------------	---

LIBERISMO

Sole 24 Ore	20/12/16	P. 1	Salvare il liberismo dai liberisti (ideologici)	Carlo Calenda	3
--------------------	----------	------	---	---------------	---

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	20/12/16	P. 14	Ricerca universitaria, il Sud recupera terreno	Marzio Bartoloni	5
--------------------	----------	-------	--	------------------	---

CNPI

Italia Oggi	20/12/16	P. 44	Impianti elettrici in sicurezza		7
--------------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

AVVOCATURA

Italia Oggi	20/12/16	P. 44	Rosa alla guida dell'Ocf		8
--------------------	----------	-------	--------------------------	--	---

Il Tar Calabria sul ricorso presentato dagli ordini delle categorie

Bandi di gara gratuiti ko

Incarichi professionali da retribuire sempre

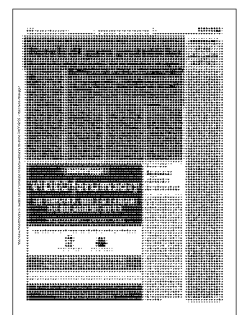
DI CINZIA DE STEFANIS

Stop a incarichi professionali a titolo gratuito per bandi e il disciplinare di gara negli appalti pubblici. Il corrispettivo della prestazione è elemento imprescindibile nell'ambito di una gara d'appalto, e dunque la prestazione stessa non può essere svolta a titolo gratuito. La natura essenzialmente onerosa del contratto di appalto è imposta non solo dalla disciplina civilistica, ma anche dalle regole e principi che reggono gli appalti pubblici. Questo il principio espresso dal Tar Calabria (sezione prima) con la sentenza del 13 dicembre 2016 n. 2435 sul corrispettivo economico da attribuire alla prestazione del professionista che partecipa ad un gara d'appalto. Nel dettaglio, il Tar Calabria ha accolto il ricorso presentato da un gruppo di ordini professionali della provincia di Catanzaro (architetti, ingegneri, agronomi, geologi, geometri e periti) coadiuvato dai Consigli nazionali di architetti e ingegneri. Il ricorso è stato presentato contro la determinazione del Comune di Catanzaro con cui era stato approvato il bando e il disciplinare di gara aventi ad oggetto la «procedura aperta per l'affidamento dell'incarico per la redazione del piano strutturale del Comune di Catanzaro, ai sensi della legge regionale Calabria 19/2002 e relativo regolamento edilizio urbanistico» che prevedevano un importo a base di gara pari a 1 euro e un rimborso spese nel limite massimo di 250 mila euro. Per i giudici amministrativi, «il principio della qualità delle prestazioni che l'ammi-

nistrazione aggiudicatrice intende acquistare sul mercato e che si traduce nella serietà dell'offerta sotto il profilo quantitativo, è infatti alla base della regolamentazione specifica dell'anomalia dell'offerta, poiché, anche nella prospettiva del perseguimento da parte dell'amministrazione del risparmio di spesa, le offerte che appaiono anormalmente basse rispetto ai lavori potrebbero basarsi su valutazioni o prassi errate dal punto di vista tecnico, economico o giuridico, così rischiando di rivelarsi, nel lungo periodo, poco convenienti». La necessaria predeterminazione del prezzo del servizio oggetto di appalto, quindi, anche quando tale componente quantitativa sia valutata unitamente a quella qualitativa, nell'ottica del legislatore sia nazionale che europeo, è funzionale a garantire il principio di qualità della prestazione e della connessa affidabilità dell'operatore economico, rispetto al quale va temperato e per certi versi anche misurato il principio generale di economicità, cui solo apparentemente sembra essere coerente il risparmio di spesa indotto dalla natura gratuita del contratto di appalto atipico.

La sentenza in pillole

- Vietati i servizi professionali di ingegneria e architettura gratuiti
- La natura essenzialmente onerosa del contratto di appalto è imposta non solo dalla disciplina civilistica, ma anche dalle regole e principi che reggono gli appalti pubblici
- Il corrispettivo della prestazione è elemento imprescindibile nell'ambito di una gara d'appalto, e dunque la prestazione stessa non può essere svolta a titolo gratuito



Le infrastrutture e il piano di Trump

L'AMERICA CHE VERRÀ

di **Adriana Castagnoli**

Alla fine di un'asprissima campagna elettorale gli americani si sono ritrovati divisi su quasi tutto eccetto l'urgenza di mettere mano a un sistema infrastrutturale obsoleto, inefficiente e inadeguato a sostenere un'economia competitiva. Si tratta di un problema che riguarda milioni di cittadini.

Nel suo discorso dopo la vittoria, Donald Trump ha indicato le infrastrutture come la principale priorità della sua amministrazione con l'intento di dare impulso alla crescita e di aumentare la produttività del sistema economico. Di fatto, una politica di "America's infrastructure first" che, investendo 1 trilione di dollari, modernizzi i trasporti, le risorse energetiche, le comunicazioni e i sistemi di sicurezza. Questo progetto si inserisce in un più ampio programma di spesa di Trump che, insieme agli investimenti per la difesa e alla riduzione della *federal corporate tax* al 15% dall'attuale 35%, dovrebbe dare nuovo vigore all'economia. Ma, per molti analisti, se il boom è incerto, appare certo invece l'aumento del deficit federale che scaricherebbe sulle generazioni future i costi di questi piani.

Di fatto, sotto molti aspetti l'elezione di Trump, come peraltro la Brexit, può essere considerata una reazione alla stagnazione causata dall'eccesso di misure regolatorie, di coordinamento delle politiche monetarie e di eccessiva tassazione delle attività economiche varate nel tentativo di ristabilire la stabilità finanziaria e la prosperità economica dopo la crisi del 2008. E molti americani pensano che Trump possa invertire questa sorta di "europeizzazione" con una politica di *deregulation* capace di ripristinare prosperità e stabilità come fecero negli anni 80 Ronald Reagan e Margaret Thatcher.

In particolare, la National Association of Manufacturers (Nam), composta al 90% da piccole e medie imprese, ha stimato che, senza decisivi miglioramenti al sistema dei trasporti, gli Usa perderanno più di 2,5 milioni di posti di lavoro entro il 2025; e ha quantificato in 1 trilione di dollari gli investimenti necessari a colmare questo divario in un decennio, va-

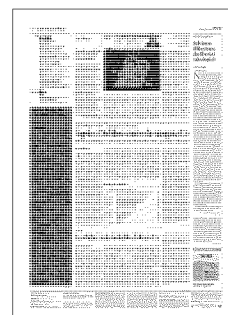
lutando come determinanti per questi investimenti le agevolazioni fiscali, oltre che innovativi programmi di finanziamento. Il piano finanziario previsto da Trump ricalca di fatto questa proposta che, pur avanzata da una associazione che rappresenta meno del 6% delle industrie americane, è indicativa dei bisogni di una vasta maggioranza del sistema manifatturiero statunitense considerato che ben il 75% delle imprese ha meno di 20 addetti.

D'altronde, se gli investimenti sono davvero il "pezzo" mancante per la ripresa globale, come ipotizza anche il Fmi lo stimolo fiscale favorirà certamente la ripresa. Per usare l'iperbole dell'economista Kenneth Rogoff, non occorre essere un «bravo ragazzo per far andare avanti l'economia. In molti modi, anche la Germania ebbe successo come l'America nell'usare una politica di stimoli per risollevare l'economia e uscire dalla Grande Depressione».

Tuttavia, il capitalismo americano ha prosperato grazie a una applicazione prevedibile delle regole. Se questo sistema basato sulle regole viene sostituito da un approccio ad hoc imprevedibile che passa anche attraverso i condizionamenti alle singole aziende, allora il danno per l'economia (e per la democrazia) americana potrebbe essere doloroso a lungo termine; mentre potrebbe crescere il ruolo delle lobby che, nelle dichiarazioni fatte durante la sua campagna elettorale, Trump intendeva prosciugare.

Peraltro, per finanziare gli investimenti in infrastrutture previsti nel piano rilasciato dopo le elezioni, il team di Trump non prevede significative erogazioni dirette di denaro da parte del governo, ma la concessione di agevolazioni fiscali pari all'82% del capitale stanziato per le imprese private che investano in nuovi progetti. Il punto è che un piano di questo genere rischia di finanziare solo i progetti più redditizi (e non quelli poco con profitti poco attrattivi magari nelle regioni più interne del paese). Secondo Lawrence Summers, ex segretario del Tesoro americano, si tratterebbe tout court di una misura che, invece di ridurre i sussidi pubblici, sancirebbe la più ingente agevolazione fiscale al mondo.

A ogni buon conto, l'aspetto più preoccupante della visione politico-economica di Trump è che essa è del tutto mercantilistica. Per restaurare gli antichi splendori della *Rust belt* promette infatti ingenti agevolazioni fiscali all'interno, ma alti dazi e misure protezionistiche all'esterno che, se davvero implementati, inevitabilmente aprirebbero la strada a politiche di ritorsione che finirebbero per danneggiare anche imprese e lavoratori americani.



LA SCALATA A MEDIASET

Salvare il liberismo dai liberisti (ideologici)

di **Carlo Calenda**

Gentile direttore, domenica sul suo giornale il professor Luigi Zingales ha avanzato criti-

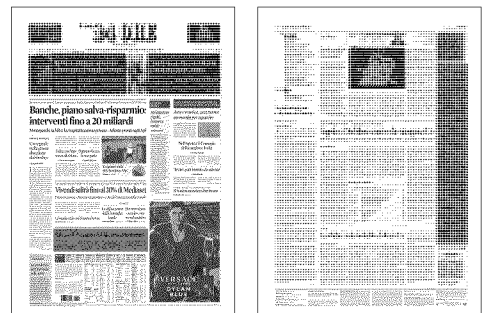
che alle posizioni prese dal Governo, e specificamente da me, su alcune vicende relative alla presenza in Italia di investitori internazionali e ai rapporti com-

merciali del nostro Paese, cui ritengo doveroso rispondere.

Gli investitori internazionali sono benvenuti nel nostro Paese, invitati o meno. Il mio impegno

da viceministro prima e da ministro poi è sempre stato rivolto a sollecitarne la presenza e ad assisterli.

Continua ► pagina 30



RISPOSTA A ZINGALES

Salviamo il liberismo dai liberisti (ideologici)

di **Carlo Calenda**

► Continua da pagina 1

Non credo nella difesa dell'italianità della proprietà delle aziende. Come ho avuto spesso modo di dire un'impresa è italiana quando opera, investe e dà lavoro in Italia. Tempo fa ho commissionato un'ampia ricerca sull'esito delle acquisizioni straniere. Che dimostra chiaramente come queste abbiano, nella grande maggioranza dei casi, aumentato fatturato, occupazione e investimenti più della media dei settori di riferimento. Quasi sempre, dunque, interesse nazionale e investimenti esteri coincidono. Quello che ritengo invece doveroso difendere in modo intransigente è la dignità nazionale, chiamata in causa in entrambe le questioni trattate dall'editoriale di Zingales: lo scambio di battute con Boris Johnson e la vicenda Vivendi Mediaset. Nel primo caso Johnson ha rivendicato il diritto, all'esito del negoziato su Brexit, ad aumentare le tasse universitarie agli studenti italiani in Uk e al contempo mantenere il pieno accesso al mercato unico. Il ministro degli Esteri britannico ha sostenuto, peraltro in occasione di un evento in Italia, che non ci saremmo opposti a questo disegno perché vendiamo molto prosciutto nel Regno Unito. Ho risposto che questa affermazione è inaccettabile nella sostanza e nella motivazione e che la minaccia di chiudere il mercato britannico alle merci europee è un'arma alquanto spuntata, dato che i loro prodotti perderebbero libero accesso, in questo caso, a 27 mercati di sbocco. Analoga fattispecie ravviso nella vicenda Vivendi Mediaset. Un'operazione di cui, al momento, non si conoscono le finalità, condotta in modo ostile e opaco, realizzata peraltro in un momento di transizione

politica complessa e rivolta verso un'azienda che opera in un settore sensibile come quello dei media. Ritengo che tutti questi elementi giustifichino una ferma presa di posizione del Governo italiano per sottolineare che esiste una differenza tra accogliere gli investitori stranieri che hanno un chiaro progetto industriale e diventare terreno aperto per ogni tipo di incursione speculativa. Facile immaginare cosa sarebbe accaduto a un imprenditore italiano che si fosse comportato in modo analogo in Francia.

Come Zingales ricorda sono un sostenitore del libero scambio, l'ho difeso in Europa e in Italia anche nel caso di dossier impopolari come il Ttip. Ho sempre però evitato di farlo in modo ideologico, trascurando cioè di valutarne gli effetti concreti e l'equilibrio nei rapporti economici e politici internazionali. È infatti proprio in ragione di un'interpretazione ideologica del liberismo che la causa del libero scambio è stata danneggiata, forse irrimediabilmente.

Parafrasando il titolo di un fortunato libro di Zingales, occorre salvare il liberismo dai liberisti (ideologici).

L'autore è ministro dello Sviluppo economico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ringrazio il ministro Calenda per le precisazioni, dalle quali emerge chiaramente come egli voglia sottoporre gli investimenti francesi a un test ulteriore rispetto a quelli italiani. Le «incursioni speculative» sono deleterie solo quando sono fatte dagli «stranieri»? Io auspico un sistema che tratti tutti ugualmente, sia che uno sia francese, sia che sia italiano, sia che sia l'ex presidente del Consiglio che il calzolaio dell'angolo. Il ministro la chiama ideologia, io lo chiamo un ideale meritevole di essere difeso. (L.Z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa difficile UNIVERSITÀ

I prodotti esaminati

In 18 mesi sono stati valutati oltre 118mila lavori di circa 65mila tra professori e ricercatori

I segnali di crescita

Atenei meridionali ancora in coda ma il gap si riduce: Messina migliora del 17%, Napoli e Bari del 12%

Ricerca universitaria, il Sud recupera terreno

L'Anvur pubblica i risultati della «Vqr 2011-2014»: in testa Imt di Lucca, Sant'Anna e Normale di Pisa

Marzio Bartoloni

Il Centro Nord - con Toscana, Veneto e Lombardia in testa - continua a guidare la classifica della ricerca universitaria. Nella top ten dei migliori atenei nelle performance scientifiche appena pubblicate dall'Anvur, l'Agenzia nazionale per la valutazione della ricerca e dell'università, figurano nel podio l'Imt di Lucca, Sant'Anna e Normale di Pisa - seguite da Sissa di Trieste, Iuss Pavia, Trento, Padova, Venezia Cà Foscari, Milano Bicocca e Bologna. Una supremazia, questa, che già caratterizzava il precedente round della valutazione della ricerca (la Vqr) e che si conferma nella nuova che ha analizzato la produzione scientifica delle università italiane tra gli anni 2011-2014. Ma con un'importante inversione di rotta rispetto al

passato che vede gli atenei del Sud e delle Isole recuperare terreno rispetto alla precedente Vqr (2004-2010) facendo registrare miglioramenti a volte maggior rispetto a quelli del Centro Nord.

È il caso a esempio di Messina che pur rimanendo in fondo alla graduatoria degli atenei per qualità della ricerca (66esimo posto tra le università statali) ha fatto registrare un balzo in avanti del 17% rispetto alla precedente rilevazione. Buone performance anche per la Federico II di Napoli e per il Politecnico di Bari, entrambe con un +12 per cento. Passi in avanti pure per Catania (10%) e Palermo (9%). Gli atenei delle Isole restano in fondo alla classifica ma delle cinque università di Sicilia e Sardegna solo Sassari ha perso terreno.

Come si spiega questo sforzo virtuoso, soprattutto di chi partiva da posizioni arretrate? Sicuramente un peso lo hanno avuto gli incentivi premiali - quest'anno in tutto ci sono 1,4 miliardi in palio - che da anni

venivano assegnati alle università con i migliori risultati nella ricerca. Risultati che partono dal calcolo di un indicatore («Iras») che si basa sulla somma dei voti ricevuti dai prodotti della ricerca dei suoi addetti. Se la differenza tra questo indicatore e la dimensione dell'ateneo è positiva vuol dire che la qualità della ricerca è superiore alla media e quindi riceverà una quota di finanziamenti superiore al suo peso (in termini di professori e ricercatori), in caso contrario l'ateneo riceverà di meno.

«Si vede con chiarezza che l'esistenza stessa della Vqr, quindi il sapere a priori che il lavoro di ricerca sarà valutato, ha orientato l'azione delle università. La prima valutazione, conclusa nel 2013 che considerava i lavori scientifici realizzati nel periodo 2004-2010, aveva fotografato la ricerca universitaria dopo un periodo di oltre vent'anni senza un sistema di valutazione comune, con il risultato che ogni ateneo aveva seguito regole proprie e il sistema si era mosso in ordine sparso, con profonde differenze. Oggi, invece, vediamo -

ha spiegato ieri Andrea Graziosi, presidente Anvur - che le differenze tra atenei si riducono e tutto ci fa pensare che la qualità media del lavoro delle università si sia innalzata.

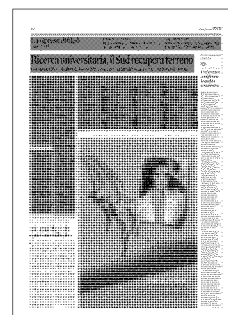
Quello dell'Anvur è stato un lavoro durato 18 mesi in cui 450 super esperti hanno valutato oltre 118.000 lavori realizzati da circa 65.000 tra professori e ricercatori, impiegati in 132 strutture tra università, enti di ricerca e consorzi interuniversitari. Valutazioni dei prodotti scientifici in base al loro impatto (a partire dalle citazioni) che già in passato hanno raccolto critiche roventi per i criteri bibliometrici utilizzati.

Tra gli altri elementi dell'ultimo round di questa Vqr - ieri l'Anvur ha pubblicato un primo "assaggio" con i dati principali - emerge anche una buona capacità di reclutamento degli atenei: il voto medio dei prodotti dei docenti e dei ricercatori reclutati o promossi dagli atenei nel periodo 2011-2014 è - fa sapere l'Anvur - superiore di quasi il 30% rispetto a quello degli altri. Un fatto che suggerisce una buona qualità delle nuove leve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LATOP TEN

Al podio tutto toscano seguono Sissa di Trieste, Iuss Pavia, Trento, Padova, Ca' Foscari di Venezia, Milano Bicocca e Bologna



La valutazione dell'Anvur

Posizione degli atenei italiani in base alla Valutazione della qualità della ricerca 2011-2014 e guadagno/perdita (%) rispetto alla precedente Vqr

1	Lucca - Imt	-46%	17	Firenze	2%	34	Pisa	-3%	50	Roma La Sapienza	0%
2	Pisa S. Anna	-7%	18	Marche	-9%	35	Napoli Federico II	12%	51	Napoli Parthenope	7%
3	Pisa Normale	20%	19	Pavia	-3%	36	Insubria	-9%	52	Genova	-5%
4	Trieste Sissa	-6%	20	Bergamo	-1%	37	Roma Tre	-5%	53	Sassari	-2%
5	Pavia Iuss	-26%	21	Toscana	3%	38	Chieti e Pescara	0%	54	Cagliari	4%
6	Trento	-7%	22	Torino Politecnico	-3%	39	Salerno	0%	55	Palermo	9%
7	Padova	-8%	23	Catanzaro	-3%	40	Sannio	-7%	56	Camerino	1%
8	Venezia Ca' Foscari	0%	24	Siena	-5%	41	Foggia	-11%	57	L'Aquila	3%
9	Milano Bicocca	-8%	25	Milano Politecnico	-7%	42	Roma Tor Vergata	1%	58	Perugia Stranieri	45%
10	Bologna	-2%	26	Perugia	3%	43	Parma	-7%	59	Bari	10%
11	Verona	-15%	27	Macerata	0%	44	Trieste	6%	60	Basilicata	7%
12	Torino	0%	28	Modena e Reggio Emilia	-7%	45	Teramo	-4%	61	Molise	10%
13	Siena Stranieri	25%	29	Bari Politecnico	12%	46	Roma Foro Italico	-9%	62	Salento	-4%
14	Ferrara	-1%	30	Venezia Iuav	-6%	47	Calabria (Arcavata)	1%	63	Reggio Calabria	4%
15	Piemonte Orientale	-14%	31	Udine	-9%	48	Napoli II	10%	64	Catania	10%
16	Milano	-6%	32	Brescia	-13%	49	Cassino	-6%	65	Urbino Carlo Bo	-3%
			33	Napoli L'Orientale	7%				66	Messina	17%

DAL CNPI

Impianti elettrici in sicurezza

Dal Consiglio nazionale dei periti industriali il vademecum per compilare la dichiarazione di rispondenza degli impianti elettrici. La redazione della dichiarazione di rispondenza (quel documento tecnico che attesta se un impianto elettrico rispetta determinati requisiti di sicurezza) è stata realizzata dal gruppo di lavoro impianti elettrici ed elettronici del Cnpi in collaborazione con il collegio dei periti industriali di Milano e Lodi. «La guida, la seconda pubblicata dal Consiglio», si legge nella nota del Cnpi, «si candida a diventare uno strumento concreto di lavoro per guidare i professionisti verso una corretta compilazione della dichiarazione di rispondenza. La guida vuole diventare una sorta di vademecum per favorire la diffusione di buone prassi, soprattutto in assenza di modelli che sono invece previsti per la dichiarazione di conformità». La dichiarazione di rispondenza è stata introdotta dal dm 37/08 e può sostituire la Dichiarazione di Conformità nel caso in cui questa non sia più disponibile, ma solo per gli impianti già esistenti alla data del 27 marzo 2008.



AVVOCATURA

Rosa alla guida dell'Ocf

DI GABRIELE VENTURA

È Antonio Rosa il primo coordinatore dell'Organismo congressuale forense. Questo l'esito delle elezioni che si sono svolte ieri e che hanno sancito la composizione del nuovo organo di rappresentanza dell'avvocatura, dopo due mesi di attesa tra ricorsi e lotte interne alla categoria. Rosa è stato già presidente dell'Unione Triveneta dei consigli dell'ordine degli avvocati ed era alla guida del coordinamento dei Consigli dell'ordine degli avvocati. Sono stati eletti anche segretario Giovanni Malinconico (presidente Unione Lazio), tesoriere Sandro Vaccaro (presidente dell'Ordine degli avvocati di Genova), membri componenti Armando Rossi (presidente del Coa di Napoli) e Vincenzo Ciraiolo (presidente dell'Ordine degli avvocati di Messina). Ricordiamo che l'Organismo congressuale forense è nato in seno al XXXIII congresso nazionale forense di Rimini, sostituendo l'Organismo unitario dell'avvocatura, e sarebbe dovuto nascere a 30 giorni dall'approvazione dello statuto, avvenuta a inizio ottobre scorso. Poi, i ral-

lentamenti nella formazione dell'Organismo sono stati dovuti in particolare ai ricorsi presentati per l'elezione dei componenti legati all'ordine degli avvocati di Napoli. Motivo per cui, l'Ocf appare chiamato fin da subito a collaborare alla ricostruzione di una categoria sempre più spaccata tra mondo ordinistico e mondo associativo. Ad augurare buon lavoro al neo coordinatore, Antonio Rosa, è Luigi Pansini, segretario generale dell'Associazione nazionale forense. «Siamo certi che egli saprà portare l'attenzione del governo sui temi al centro del dibattito forense, e che nel fare ciò vorrà avere un confronto continuo e proficuo con le principali associazioni forensi, che hanno al centro della loro azione i temi che investono la realtà dell'avvocatura italiana, ovvero la previdenza, la rappresentanza, il praticantato e la giovane avvocatura, nonché la giurisdizione e il sistema giustizia nel nostro paese, e vorrà prendere le distanze da chi oggi ritiene di essersi definitivamente liberato delle associazioni forensi», afferma Pansini.

